

## L'Unità querela Prima comunicazione

**ROMA** Il direttore dell'Unità Furio Colombo, con il condirettore Antonio Padellaro e l'editore dell'Unità, Nuova Iniziativa Editoriale (Nie), hanno dato mandato ai legali di «intraprendere ogni opportuna azione in sede civile e penale» contro "Prima Comunicazione".

Ecco il comunicato trasmesso all'agenzia di stampa Ansa:

«L'articolo apparso sul numero di Prima Comunicazione in edicola, dal titolo: "A proposito dell'Unità", è inventato in ogni sua parte. Si tratta di una "fiction" scritta evidentemente all'unico scopo di recare danno sia professionale che aziendale all'Unità. Poiché sono deliberatamente falsi, fino ai dettagli, tutti i riferimenti sia alle persone

che al giornale, è evidente (benché incomprensibile in una pubblicazione professionale) l'intento di diffamare le persone e recare danno all'impresa.

La Nuova Iniziativa Editoriale, il direttore Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro hanno dato mandato ai propri legali di intraprendere ogni opportuna azione in sede civile e penale per la tutela dell'immagine dell'Unità, della Nuova Iniziativa Editoriale e delle professionalità di tutte le persone citate nell'articolo.

Colombo e Padellaro hanno inoltre chiesto con urgenza l'intervento dell'Ordine dei giornalisti perché valuti il contenuto dell'articolo sotto il profilo della deontologia professionale».

Omicidio-suicidio a Torino. Emanuela, 19 anni, assassinata per un amore non corrisposto

## Uccisa all'uscita del liceo

**TORINO** È tutto racchiuso in una lettera il motivo per cui Mateson Dunn Grant, 38 anni, ieri ha deciso di uccidere Emanuela Ferro, diciannove anni appena, all'uscita di scuola e poi di farla finita sparandosi un colpo. È tutto scritto su quattro pagine scritte al computer consegnate, dall'uomo, poco prima di sparare, ad una amica e destinato alla mamma della studentessa uccisa. «L'intenzione dell'assassino - hanno spiegato ieri gli inquirenti - era quella di spiegare e giustificare in qualche modo la sua terribile decisione ai genitori della studentessa... non possiamo aggiungere altro».

Una tragedia improvvisa, ma non senza movente. Gli amici e i compagni della giovane Emanuela sapevano: «Quel ragazzo la corteggiava da tempo. Ultimamente era diventato più insistente, ma Emanuela proprio non voleva impegnarsi sentimentalmente con lui».

Dunn Grant Mateson, sposato, è di origine scozzese ma domiciliato a Perosa. Marito dell'insegnante di lette-

ricchiando vicino alla macchina, una Fiat «Punto» di colore grigio. Altri compagni di scuola chiacchieravano sul marciapiede. Lui si è avvicinato all'auto, ha consegnato una busta con la lettera all'amica della ragazza, poi si è rivolto a Emanuela che nel frattempo era salita in auto. Qualcuno dice che c'è stato un breve litigio, altri che si trattava di una discussione normale. Poi i colpi d'arma da fuoco, una pistola semiautomatica calibro nove. I ragazzi hanno raccontato di aver sentito solo gli spari e di essersi istintivamente abbassati. Precisamente sette colpi, alcuni dei quali, probabilmente due, hanno colpito mortalmente la giovane. L'uomo, è sempre il racconto di alcuni studenti testimoni, è poi sceso dall'auto, ha pronunciato qualche frase in lingua straniera, quindi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è sparato un colpo in testa.

Dunn Grant Mateson, sposato, è di origine scozzese ma domiciliato a Perosa. Marito dell'insegnante di lette-

re, nei mesi scorsi l'aveva aiutata con alcune lezioni private a superare le difficoltà della lingua. Anche la studentessa, che frequentava l'ultimo anno del liceo scientifico, risiedeva lì. Al momento della tragedia, stava ricevendo i complimenti per aver superato un'interrogazione d'inglese. I carabinieri che stanno indagando sulla vicenda mantengono il più stretto riserbo, anche se, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe proprio una questione di cuore la ragione con cui l'omicida ha spiegato il tragico gesto nel biglietto affidato ad un'amica della vittima ed indirizzato ai genitori. Una passione travolgente, che forse si è limitata soltanto a sguardi e piccole tenerezze. Poi il nulla, probabilmente per colpa di un altro uomo. La lettera è ora all'esame degli investigatori. Un delitto premeditato e studiato nei minimi particolari, visto che i carabinieri della compagnia di Pinerolo hanno trovato una seconda pistola in uno zainetto dell'uomo.

FUMO

## Bastano sette sigarette per rischiare un aborto

Bastano sette sigarette al giorno perché una donna in gravidanza possa provocare con il fumo effetti gravi sul feto (aumento del rischio di aborto spontaneo, parto prematuro e morte improvvisa in culla) e sul neonato. Lo ha rilevato uno studio dell'università La Sapienza di Roma presentato al convegno «donna e bambino, i danni del fumo». La ricerca, coordinata dal professor Ettore Menghetti, dell'Istituto di perinologia dell'ateneo, ha messo a confronto più di 1000 neonati, figli di donne fumatrici in gravidanza con un gruppo di 6000 figli di donne che non avevano il vizio del tabacco. Altre indagini sul fumo in gravidanza confermano e rincarano la dose dei danni: i figli di fumatrici pesano in media 200 grammi in meno dei figli di non fumatrici, e per ogni sigaretta fumata in gravidanza il peso del bimbo alla nascita è di 12 grammi inferiore a quello dei bimbi non esposti.

TERREMOTO E RICOSTRUZIONE

## Sotto sequestro i campi di Gualdo Tadino

Una quindicina di tecnici, direttori di cantieri della ricostruzione hanno ricevuto un avviso di garanzia per la costruzione delle piazzole dei campi container nel comune di Gualdo Tadino, dove erano stati posizionati i container della fase d'emergenza. Numerosi manufatti sono stati già rimossi e le piazzole liberate in parte. Queste piazzole sono ora sotto sequestro, con tanto di transenne e cartelli indicanti l'ordine della magistratura. «Quanto avvenuto è un atto dovuto» della Procura della Repubblica di Perugia - spiegano in comune - poiché da tempo i carabinieri di Gubbio e Gualdo Tadino stanno indagando su una ipotesi di truffa per i lavori sulle piazzole.

VENEZIA

## Va in ospedale per partorire e muore in ascensore

Avrebbe dovuto chiamarsi Mirko, ma non è mai nato. È morto con la sua mamma, Chiara Marinello, 27 anni, che si è accasciata nell'ascensore dell'ospedale di Piove di Sacco (Padova), invocando il nome del marito Roberto che la stava accompagnando per un controllo. Una morte fulminea per evitare la quale i medici sono prontamente intervenuti. Ma «non si poteva fare nulla» afferma il primario Antonino Oro che ipotizza che la ragazza sia stata colpita da un embolo o da un ictus. La Procura di Padova, dopo un esposto del marito, vuole però fare chiarezza: la salma dovrà essere sottoposta ad autopsia giudiziale. Chiara Marinello abitava a Campagna Lupia e sino allo scendere del settimo mese la sua gravidanza era stata regolare. Il 10 maggio però c'erano state delle perdite di sangue e la donna ha chiamato l'ospedale ed è stata invitata a fare un controllo. Il marito l'ha accompagnata in macchina mentre le perdite continuavano ma non erano eccessive. Quando la porta dell'ascensore si è aperta la donna ha gridato il nome del marito e si è accasciata. I medici hanno lottato 40 minuti per salvarla.

IMMIGRAZIONE

## Una nave con 50 clandestini al largo di Lampedusa

Una imbarcazione, lunga circa otto metri e che trasporta una cinquantina di clandestini, presumibilmente nordafricani, è stata intercettata a circa venti miglia a nord est dell'isola di Lampedusa da due motovedette della Guardia costiera. Le unità navali sono uscite in mare dopo che era giunta una segnalazione secondo cui l'imbarcazione aveva il motore in avaria. Le motovedette sono impegnate nel rimorchiare il natante verso il porto di Lampedusa. Dalla capitaneria di Porto Empedocle è stato reso noto che l'imbarcazione intercettata è in cattive condizioni. Sono state dunque predisposte tutte le misure per prestare i primi soccorsi ai clandestini che saranno trasportati a Lampedusa dove esiste un centro di prima accoglienza.

Fabrizio, 24 anni, era ricoverato al centro clinico di Regina Coeli. Si è chiuso in bagno e si è ucciso

## Malato, s'impicca in cella

*Alle spalle solo piccoli reati. I giudici gli avevano negato la sospensione della pena*

**ROMA** Si è suicidato in carcere, nel bagno del centro clinico di Regina Coeli, dove era ricoverato per una periartrite. Ha legato una striscia di lenzuolo alla cassetta dello scarico dell'acqua, si è appeso e poi si è lasciato morire. Due giorni fa i giudici gli avevano negata la sospensione della pena.

È accaduto venerdì notte, a Roma. Il detenuto si chiamava Fabrizio C., 24 anni, tossicodipendente, con un lungo curriculum penale alle spalle, fatto soprattutto di rapine nelle farmacie e piccoli furti. Ora, i familiari e il personale del carcere, dicono: «Non potevamo immaginare un epilogo simile». Eppure già la settimana scorsa il giovane aveva cercato di farsi del male: il 13 maggio scorso, si tagliò con una lametta. Da quel momento era stato messo sotto sorveglianza speciale. Era seguito da uno psicologo e la madre e la sorella non saltavano un colloquio. Giovedì scorso, giorno della «sentenza» dei giudici, lo avevano sentito per telefono.

L'avvocato aveva detto a Fabrizio di non fare affidamento su una possibile risposta positiva alla richiesta della sospensione della pena, anche perché le cure attivate al centro clinico - inaugurato poco tempo fa dal ministro degli esteri Piero Fassino - e considerato un piccolo gioiello nella realtà carceraria italiana con il suo ambulatorio e le due sale operatorie - avevano avuto effetti positivi. Tanto che i medici avevano deciso di scalare la dose di cortisone. Giovedì la «sentenza» dei giudici: riteniamo le condizioni di salute di Fabrizio C. compatibili col regime carcerario. Probabilmente quel diniego è stato letto dal ragazzo-dete-

nuto come un'ulteriore condanna.

Venerdì notte, il giovane ha atteso che l'agente penitenziario finisse il suo «giro» per verificare che nelle camerate tutto fosse a posto. Poi si è alzato dal suo letto del camerone di medicina generale, diviso con altri quattro detenuti, è andato in bagno e si è impiccato. Sono stati i suoi stessi «compagni» del centro clinico ad avvisare gli agenti della polizia penitenziaria cercando di dare i primi soccorsi. Ma ormai era troppo tardi.

Fabrizio C. era arrivato nel gennaio scorso nel centro clinico dell'Istituto di pena romano, per via di una periartrite. Proveniva dal carcere di Civitavecchia, dove era detenuto dal 1998 per scontare un cumulo di pene definitive. La sua, non è stata una vita facile: costellata da problemi di droga, entrava e usciva dagli istituti di pena.

Come Fabrizio, molti altri detenuti si sono tolti la vita dietro le sbarre. L'ultimo bilancio dei suicidi in carcere si riferisce al 31 dicembre

del 2000, anno durante il quale sono stati 62 i detenuti che si sono tolti la vita, nove in più del '99 (e di questi, 22 tra i condannati in via definitiva e 12 tra coloro che erano in attesa di rinvio a giudizio). Vi sono stati però anche 825 tentati suicidi, e 6.285 atti di autolesionismo (pari a un in incremento di oltre il 10% rispetto al '99).

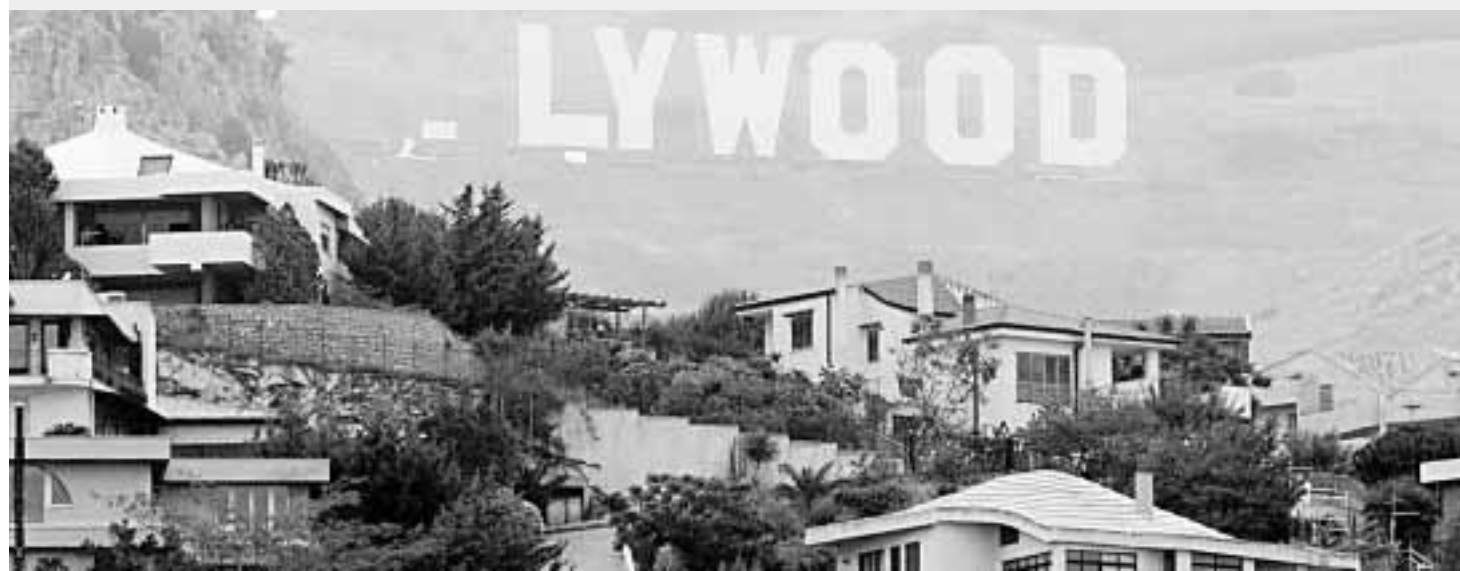
Dietro le sbarre i suicidi sono circa sedici volte di più che fuori (il tasso è di 11,6 suicidi ogni diecimila detenuti contro lo 0,7 su diecimila

italiani) e l'atto disperato di togliersi la vita non è più frequente, come si è sempre creduto, tra i reclusi da poco tempo, bensì tra i detenuti condannati a pene definitive.

Il trend di crescita dei suicidi è confermato dalla lettura dei dati degli ultimi dieci anni che denunciano il triplicarsi di questi atti estremi: dai 23 suicidi del 1990 su una popolazione penitenziaria di 31.676 (7,3%) si è infatti passati ai 62 del 2000 su 53.338 detenuti (11,6%).

ma. ier.

### la foto



La scritta «Hollywood», installazione dell'artista Maurizio Catelan, campeggia sulla collina di Bellolampo come iniziativa del comune di Palermo per la riscoperta delle discariche cittadine. Si svolge infatti, oggi, a Palermo la manifestazione nazionale «Impianti aperti» per far conoscere ai cittadini la procedura di trattamento e smaltimento dei rifiuti.

## Bologna, pedofilo agli arresti ma solo nell'orario scolastico

**BOLOGNA** Arrestato per aver tentato di rapire una bimba di tre anni sotto gli occhi della mamma, sussurrando all'orecchio di voler giocare con lei, è stato scarcerato ieri, ma con il divieto di uscire di casa dalle 8 alle 17, in coincidenza con l'orario scolastico. È quanto ha deciso il giudice per le indagini preliminari Grazia Nart, su richiesta del pubblico ministero Flavio Lazzarini, nei confronti del pensionato incensurato bolognese di 68 anni, G.B., finito in carcere dopo aver tentato di allontanarsi da un bar con la piccola per mano, approfittando di un momento di disattenzione della madre che stava bevendo un caffè, aspettando l'uscita da scuola della figlia maggiore. Il pensionato, sospettato già in passato di atteggiamenti morbosi e notato nei pressi della scuola, era stato arrestato per tentato sequestro di persona e tentata violenza sessuale.

Il giudice ha ritenuto di convalidare l'arresto solo per la prima accusa, disponendo comunque la scarcerazione e nel contempo la misura

cautelativa del divieto di uscire di casa in determinati orari del giorno. Interrogato in carcere, l'uomo ha negato ogni accusa, limitandosi a dire che gli piacciono i bambini.

Il fatto era successo giovedì pomeriggio nei pressi della scuola elementare Viscardi, in zona Mazzini, a Bologna dove una volante del 113 è intervenuta su richiesta di un ispettore di polizia che ha raccolto la denuncia della mamma della bambina, una donna di 44 anni di origini sarde. La donna, sconvolta, ha raccontato al poliziotto che, mentre stava bevendo un caffè al banco di un bar, in attesa che la figlia maggiore uscisse da scuola, si è accorta che un uomo aveva preso per mano la figlioletta più piccola, di 3 anni, rimasta sola per un istante ai tavolini esterni del locale. L'uomo la stava portando via, sussurrando le frasi: «vieni con me che andiamo a fare delle cose». La madre si è precipitata fuori e ha strappato la bambina dalla braccia dell'anziano che, colto sul fatto, ha ostentato un'apparente calma.

Nessun provvedimento contro gli alunni del Pertini che hanno picchiato il compagno nero. I prof: «È stata una ragazzata»

## La scuola difende i bambini razzisti

**ROMA** «L'immagine data dagli organi di informazione sulla nostra scuola come realtà caratterizzata da "razzismo diffuso" è priva di fondamento». È la precisazione dell'assemblea permanente del Consiglio di Istituto e dei docenti del «Sandro Pertini» di Montesacro, dopo il raid razzista ai danni di uno studente di 11 anni di colore e di alcuni suoi compagni di classe.

La scuola romana chiarisce in un comunicato che i recenti episodi «sono stati connotati da comportamenti di prevaricazione non certo di impropria razziale» che per gli insegnanti sono «riconducibili a comportamenti di "bullismo"». I docenti hanno fatto anche notare che «è stato l'intervento di giovani estranei alla scuola a determinare la degenerazione violenta e incontrollabile dei fatti» e che «l'eventuale connessione tra singoli alunni della scuola e ambienti di teppismo a sfondo razzista è da ricondurre alla realtà sociale con la quale quotidianamente la scuola viene a confronto nel suo ruolo istituzionale». I docenti

hanno inoltre denunciato il disagio dovuto alla presenza «invasiva» degli organi di informazione, «si interrogano sulle modalità di intervento degli organi di sicurezza all'interno di una struttura educativa per minori» ed evitano di dire che la scuola ha sempre accolto «silenziosamente e abitualmente bambini diversi per etnia, credo religioso e difficoltà fisiche e psichiche».

Anche la mamma dello studente di 12 anni, che ha «protetto» il suo amichetto cingialese denunciando gli episodi di razzismo ad una volante della polizia, ha corretto il tiro. «Una disattenzione nei corridoi» che ha dato luogo ad una «ragazzata», ha precisato. «Non sarà oggetto di denuncia». Il genitore, in principio, arrabbiatissimo, stava valutando una denuncia per mancato controllo contro il preside e gli insegnanti di suo figlio. La donna ha voluto anche precisare di «non essere terrorizzata ma soltanto preoccupata» sottolineando tuttavia di sentirsi «protetta dalla polizia che sta facendo una grande lavoro». Ed ha detto che non è stato il figlio a

chiamare la polizia.

Lo spiacevole fatto di cronaca è accaduto nei giorni scorsi. Gli agenti del commissariato Montesacro hanno identificato e denunciato 5 minorenni e un pregiudicato, di 22 anni, ritenuti responsabili delle minacce e delle aggressioni ai danni del bambino di colore e del suo amichetto del cuore. I reati contestati sono sequestro di persona, porto abusivo di armi, minacce e lesioni. A portare sulle tracce del pregiudicato, che organizzò il raid punitivo contro lo studente di colore e un amico, è stato il tatuaggio dell'aquila della Lazio sul braccio. Nella sua denuncia, il bambino aveva detto che l'unica caratteristica che ricordava dell'uomo era il tatuaggio degli Irriducibili della squadra biancoceleste. Il pregiudicato, che ha precedenti per reati contro il patrimonio e rapine, ha confessato che il pomeriggio del 7 maggio scorso ha prelevato all'uscita da scuola il bambino di colore e l'amico e, dopo averlo portato ai giardini, lo ha costretto a rivelare i nomi degli amici sotto la minaccia di

un coltello, che è stato ritrovato nella sua abitazione.

La scuola si è subito allarmata, visto che gli studenti hanno raccontato ai cronisti che il piccolo cingiale era stato preso di mira da tre ragazzini dello stesso istituto che frequentano la III media. Insulti e sberleffi razzisti, durante l'ora di ricreazione e all'uscita della scuola. Poi l'episodio più spiacevole: la spedizione punitiva «organizzata» da uno dei tre ragazzi di 3a, quello che si «vantava» di aver partecipato alla commemorazione del missino Paolo Di Nella, che un giorno, dopo l'ennesimo insulto razziale ai danni del bambino di colore, è stato «strillato» da altri compagni di scuola. Da qui, il raid razzista nel vicino parco di Montesacro, che ha visto la partecipazione di pregiudicati legati al movimento dell'estrema destra. Venerdì, il preside è entrato nelle classi per parlare con i suoi studenti. Ma, ha dichiarato all'agenzia Ansa, ha trovato un muro di omertà. Poi nella notte, il comunicato ufficiale dell'istituto.

1989	2001
ANNIVERSARIO	
OMERO BICHECCHI	
Il tempo non potrà mai distruggere ciò che l'amore ha costruito. Tua moglie Carla, le figlie Luana e Leana, generi e nipoti.	
Castelmaggiore (Bo), 20 maggio 2001	
20-5-2000	20-5-2001
GIANCARLO	
Ci manchi tanto.	
Maria, Rosa, Simona, Federica	
Sala Bolognese, 20 maggio 2001	

**Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

*Rivolgersi alla*

**Pim Srl**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45  
Milano Tel. 02.769691 - Fax 02.50996491  
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.8539109  
Bologna Tel. 051.4219665 - Fax 051.4213112